

Pierre Moitel

GIOVANI ALLA RICERCA DI RADICI

I giovani 16-24 anni del 1995, nati tra il 1971 e il 1979, sarebbero una generazione senza passato, dunque senza memoria. Essi non hanno conosciuto né la contestazione degli anni sessanta né la rivolta degli anni settanta né l'indifferenza degli anni ottanta. Ora è difficile intravedere l'avvenire quando non si ha passato: ci si trova senza punti di riferimento.

"A conclusione di una conferenza a Québec - racconta un educatore - Charlotte di 21 anni e i suoi amici evocano l'adolescenza dei loro genitori. Essi, dicono, cantavano la liberazione, i viaggi senza frontiere, le emozioni e le sensazioni al di là della ragione, l'incontro tra persone e popoli. Tutto era basato sulla benevolenza e la tolleranza, ciascuno poteva esprimersi come voleva. E aggiunge Charlotte: ho l'impressione di andare verso un vicolo cieco, gli adolescenti di ieri erano più felici di noi?"

Evocazione significativa, osserva l'autore, del bisogno attuale di questi giovani di iscriversi in una storia. I giovani d'oggi sono stati privati di una coscienza storica. Per i loro genitori, in realtà, solo il presente contava negli anni 1970-1980. Il passato non era considerato come riferimento e fonte di esperienza o di ispirazione per intravedere l'avvenire. In quegli anni folli, si riteneva di dover fare tabula rasa della tradizione e delle tradizioni.

La generazione dei giovani d'oggi si trova così senza passato e senza eredità. Essa non è tuttavia né nostalgica del passato né disgustata di fronte all'incertezza dell'avvenire. Essa è semplicemente senza radicamento culturale e religioso, in uno stato di vuoto e di attesa, in ricerca di identità e di senso. Con la difficoltà che, percependosi a-strutturati, cioè senza una colonna vertebrale di pensiero in grado di affrontare contestazioni, rivolte e tensioni, i giovani hanno l'impressione di essere "del tutto nudi", completamente indifesi e lasciati a sé stessi. A immagine di Adamo e della sua donna nel giardino delle origini, quando non avevano ancora preso coscienza del radicamento, la terra da cui erano stati plasmati (Genesi 2,7), e della eredità di cui erano beneficiari, i doni di Dio.

Da allora il look del vestire (e per i giovani d'oggi tutto ciò che l'accompagna: i capelli, i calzari, sacchi vari, Walkman) assume un'importanza prioritaria. E simbolicamente, come Adamo e la sua donna di fronte alle necessità immediate, i giovani si fanno i loro abiti con foglie di fico (Genesi 3,7) per darsi una identità.

Tradotto: "Il look è l'immagine che uno si dà di sé o che vorrebbe darsi o che si compiace di scompigliare mutandola spesso, quasi si volesse porre agli altri la questione: "Chi sono io, veramente? Potete aiutarmi a capirlo?". Dio pose una questione simile ad Adamo: "Dove sei?" (Genesi 3,9).

Fortunati quei giovani che possono trovare risposta ai loro problemi presso nonni, genitori, adulti di oggi e, tramite loro, scoprire le radici che hanno strutturato i loro genitori e la nostra società. Poiché, senza passato, non c'è avvenire.

7 gennaio 1995

FOTO DI GRUPPO n. 1

un educatore

Come sono "questi" adolescenti?

Sono loro, al di fuori di ogni confronto, quindi né meglio né peggio che in passato.

Sono fortunati e felici? Non credo, fanno storia a sé, non bruciano di gioia di vivere, sono sensibili alle perturbazioni, fanno più fatica a vivere e a scegliere perché sono una generazione "senza memoria", non hanno cioè un passato di valori a cui fare riferimento. Sono in mare aperto, devono scoprire tutto a loro spese, tanto più che gli stessi adulti brancicano nell'incertezza, non sanno bene quello che vogliono, l'eclissi dei valori è

caratteristica del mondo adulto, non del mondo adolescenziale, che per sua natura è ricerca di valori. E' normale che gli adolescenti subiscano i contraccolpi dell'incertezza delle scelte, che siano sensibili alle realtà ingrate, che siano desiderosi di amare ma insieme timorosi, perplessi, di fiato corto.

Sentono fortemente la fatica fisica e ancor più quella della crescita, non hanno fretta di diventare adulti, ma devono scegliere per il futuro, studio o lavoro.

Non conosco un solo adolescente che non abbia forti zone di solitudine, di inquietudini, di paure. Non possono essere spregiudicati, né nel bene né nel male, né nella felicità né nell'amarrezza. Sono ipersensibili, ma non lo dimostrano.

Hanno avuto tutto, ma non è roba loro. Non serve per essere liberi e felici. Libertà e felicità se la devono sudare.

FOTO DI GRUPPO n. 2

Una diciottenne e una diciannovenne

Mancanza di curiosità e di spirito di meraviglia? Non è vero, perché ci troviamo spesso a contemplare la bellezza della natura o le piccole gioie quotidiane, ma l'ambiente e i pregiudizi della gente che ci circonda e anche la nostra fatica a comunicare c'impedisce di esprimerle.

Troviamo inconcepibile aprirci davanti a un grande gruppo. Crediamo sia per la paura di ciò che pensano le persone di ciò che diciamo, ciò ci blocca. E poi, non è insito nella nostra mentalità, troviamo infatti difficoltà anche ad aprirci a fondo con le amiche, se non ci troviamo in situazioni particolari, adatte per creare l'intimità, che non è sempre costante.

Siamo anche molto pigri e spesso non facciamo tante cose che, ci rendiamo conto, sarebbe preferibile fare. Ricerchiamo la comodità materiale e psicologica perché siamo sempre stati abituati ad avere tutto e ci manca la voglia di darci da fare per ottenere altro. Crediamo, però, sia positivo il fatto che ci rendiamo conto di tutto questo e non ci piace, vorremmo essere diversi, ma ci mancano gli stimoli e le basi su cui costruire qualcosa di veramente nostro, così alla fine sentiamo che non ci appartiene niente. Spesso gli adulti confondono la nostra grande gioia di vivere con capricci giovanili, con falsa ribellione. La nostra voglia di conoscere il mondo è sottovalutata ed è invece demonizzata la trasgressione che, ci siamo resi conto, è dovuta alla voglia di fuggire da noi stessi e di non pensare perché abbiamo paura di conoscerci di più. Ci pesa la differenza tra la nostra generazione e quella di un ventennio fa. L'esempio che per noi è più evidente è l'uso di droghe e alcoolici. Persino in questo frangente negativo gli stimoli di fondo erano diversi: loro lo facevano per degli ideali, per unirsi agli altri, per conoscere sé stessi; noi per allontanarci da tutto ciò.

Alcune diciottenni.

..... Non so più come reagire alle situazioni che mi capitano davanti. Sono diventata pessimista, non posso dire quello che penso perché, per ogni cosa che dico, mi pongo una domanda a cui non so rispondere. Il fatto di voler stare da sola e pensare, sono cose di cui non ho mai avuto bisogno, adesso mi capitano spesso. Penso anche a Dio ed ho tantissime domande. Stare con gli altri mi è diventato improvvisamente difficile. Il fatto che non riesca mai a trovare una risposta mi suscita angoscia. Le risposte che trovo non mi sembrano giuste. Sono nervosa. La cosa bella sono le amiche, il rapporto con loro viene spontaneo, non mi sento obbligata, sento che non devo rendere conto, mi fanno sperare.

..... Ogni volta che mi capita qualcosa contro quello che penso di me stessa, entro in crisi e mi soffermo periodi interi a pensare a quello. Non mi interessa più superare i miei problemi come la timidezza. Mi rendo conto di avere problemi con gli altri, però non mi preoccupa. Non è lo scopo della mia vita farmi conoscere...

..... Sto rischiando tutto. Ragionare non mi portava a niente. Quando dico o faccio qualcosa, non mi interessa quello che dicono gli altri. Per farmi accettare, non devo cambiare per loro, non ne vale la pena...

..... E' giusto che una persona abbia un obiettivo, ma deve raggiungerlo senza prevalere sugli altri. Si può vivere anche di piccoli sogni. Nella mia vita stanno assumendo valore le piccole cose. Adesso vado avanti, cerco altri valori...

..... Sto cercando di allargare le mie amicizie, ho capito però che quello che cercavo, l'ho sempre avuto qui.

Però non sono contenta... Esco poco, sto facendo una ricerca dentro di me, voglio stare bene con me stessa. Sono stanca di essere condizionata dalla gente, fregandomene allontano i problemi e sto bene.

Diciassetenni

Sento forte il problema della solitudine, in certe cose mi sento come in un vicolo cieco.

Ho il problema dell'incomunicabilità con i genitori. Sento di aver fatto tutti i tentativi possibili, ma non è cambiato niente.

Sento il bisogno di avere una ragazza che mi voglia bene e che mi faccia sentire amato.

Mi sento solo, quasi un estraneo quando sto con i miei amici perché non so cosa dire e non riesco ad inserirmi. Mi sento come in un vicolo cieco, credo di aver toccato il fondo, ma spero di riuscire a risalire.

A volte ho provato anch'io la solitudine, ma non a livelli profondi.

Ho scoperto di aver bisogno di più comprensione da parte dei miei genitori. Sento anche il bisogno di avere una ragazza per vivere un rapporto sentimentale un po' più profondo.

Ho capito che devo cercare di essere meno egocentrico e infantile nei rapporti con gli altri, in particolare con l'altro sesso. Cado sempre negli stessi errori e questo mi scoraggia.

Anche le esperienze negative sono utili, ogni situazione è uno stimolo per cercare di andare avanti, cercando di non lasciarsi abbattere nelle difficoltà.

Non bisogna fuggire dalla gioia, ma cercare di far tesoro di questi momenti per affrontare le situazioni più difficili con coraggio. Questo mi aiuta a gustare di più e ad apprezzare i momenti felici.

Spesso mi preoccupa di dimostrare agli altri che non sono sciocco, ma sarebbe meglio cercare di essere semplicemente me stesso.

Voglio far bene le cose in cui credo e che ritengo importanti, cercando di riflettere, ma voglio anche divertirmi. So però che queste due situazioni non sempre sono compatibili. Ho imparato a riflettere di più, soprattutto in seguito a problemi spiacevoli che ho dovuto affrontare.

Ho passato momenti veramente brutti, ma con l'aiuto dei miei amici e della mia famiglia sono riuscito a ripensare quel periodo, a riflettere sul mio errore.

Nella mia vita non ho mai sentito molto la presenza del Signore, ho pensato a tutt'altro, ma spero un giorno di riuscire ad ammirare Dio in ogni cosa e in ogni persona. Ma non troppo in fretta, se no non sarebbe bello e divertente.

Voglio ringraziare Dio perché mi ha aiutato ad aprirmi di più agli altri e a capirli di più.

Negli ultimi mesi sono stato troppo assorto nei miei problemi per rintracciare Dio nella quotidianità. Sono però consapevole che lui è con me in qualsiasi circostanza. In questi giorni lo sto ritrovando e ne sono felice.

Mi riesce difficile trovare le tracce della presenza di Dio, è più facile credere ai fatti spiegati dalla scienza. L'immagine di Dio è sepolta dentro di me e viene alla luce solo in rare occasioni.

A pensarci bene, è naturale che ritrovi Dio in tutti i momenti della mia vita; condiziona il tempo, quindi i caratteri dell'ambiente in cui vivo, quindi i miei stati d'animo.

Quando sono nella gioia inevitabilmente penso a Lui come fonte della mia felicità. Quando sono triste o mi sento in difficoltà, penso per un attimo che Dio si sia allontanato da me e così mi sento solo, ma subito penso che Dio permette le difficoltà con lo stesso fine con cui un padre insegna al suo bambino a fare le scale.

Dio non l'ho mai cercato nelle persone, prego nel bisogno, non lo sento vicino.

Sedicenni e quindicenni

Per il momento non ho alcun progetto per il futuro, ma, dato che il futuro lo si costruisce nel presente,

cerco di vivere al meglio nel presente.

Nella mia vita attuale molti parlano, parlano, ma poi, quando devono ascoltarti e aiutarti sono i primi a scappare e a non affrontare quello che succede.

Mi trovo in un periodo in cui ho un po' di cose che vanno storte. Gli altri magari ascoltano, ma solo superficialmente, senza darti consigli veri perché non rientra nei loro interessi.

E' bello sognare e immaginarsi un mondo pieno di cose felici, ma poi bisogna rientrare nella realtà e affrontare i problemi.

In qualche modo io cerco di non vedere le cose brutte che succedono, faccio solo attenzione a quelle belle. In qualche modo invidio i bambini che non si rendono conto di niente e che non hanno brutti pensieri per la testa. Mi piacerebbe essere come loro in certe circostanze: indifesa, ingenua e piena di vita.

In questo periodo è difficile credere nelle persone che mi circondano: parlano solo per farti un piacere, in faccia non ti contraddicono, ma in assenza sono pronti a parlar male di te, di ciò che fai. Però non perdo la speranza: spero sempre di trovare qualcuno che mi apprezzi veramente, che ascolti quello che ho da dire, quello che provo.

Tutto ciò che serve a me adesso è l'amore, ma ho capito ormai che è difficile trovare qualcuno che ti doni il suo amore, quindi, anche se è difficile, cerco di donare il mio amore a chi ne ha bisogno e a chi voglio bene.

Tutte le persone sono diverse, ognuno ha i suoi occhi, le sue ambizioni e, anche se ognuno ha il suo mondo, bisogna cercare di avvicinarsi gli uni agli altri, di capire chi ci circonda, di esplorare l'universo delle persone che sono attorno a noi.

In questo periodo sento lontano il Signore, prego raramente e quando vado a Messa mi riesce difficile ascoltare, quindi incontrarlo. Sono molte le fatiche che si devono affrontare per conoscere e incontrare Dio. Amici e famigliari sono facce della presenza di Dio.

Dio è negli amici perché anche Dio è amico, è una presenza che mi aiuta. Il rapporto con Dio me lo devo creare e coltivare da solo.

Credo più nei valori umani che in Dio.

Dalla mia Cresima ad oggi il mio rapporto con Dio si è indebolito, non influisce su ciò che devo fare, sul mio rapporto con le persone. Sento il bisogno di riconciliarmi con Dio.

Negli anni dopo la Cresima la mia fede è stata più concreta. Nei momenti difficili e in quelli belli chiedo a Dio di darmi coraggio e lo ringrazio. A volte riconosco che le cose belle che mi succedono sono dovute al suo amore, come l'essere circondato da persone che mi vogliono bene.

Talvolta riesco ad essere abbastanza vicina al Signore nella preghiera, gli parlo come ad un amico, so che lui non mi può rispondere, ma almeno parlare con lui è una forma di sfogo. Un'altra traccia della presenza del Signore è nei miei genitori, che hanno molta pazienza e forza; spero di non deluderli più di quanto ho già fatto e di riacquistare la loro fiducia e la credibilità.

Trovo maggior difficoltà a ritrovare tracce della presenza del Signore nei momenti difficili e di sconforto.

Dopo la Cresima il mio rapporto con il Signore è rimasto saldo. Lui non mi ha mai abbandonato, anzi penso che mi siano serviti i suoi buoni consigli, anche se qualche volta ho fatto delle stupidaggini. Lo ringrazio soprattutto perché mi ha aiutato a migliorare il mio rapporto con gli altri e più ancora con me stesso.

Dio nella mia vita è stato sempre presente, grazie all'esempio e all'educazione dei miei genitori. Ho potuto sviluppare e approfondire la mia fede grazie alla comunità, il catechismo e i sacramenti, doni da cui ho ricevuto tanto: ho pensato molto di più a Dio durante il giorno che prima. Ho capito che quando penso a Dio, ma anche quando sto con gli altri, sono più contento, più felice, e i miei famigliari provano questi sentimenti.

In questi ultimi due anni il mio rapporto con il Signore si è un po' frastagliato. Ciononostante mi capita certe volte, osservando il creato, di sollevarmi alla grandezza e alla maestà di Dio e di apprezzare i suoi doni, oltre che aiutare coloro che non riescono a godere di questi doni, soprattutto il dono della vita.

Presupposto: si tratta di trasmettere contenuti autentici, ma il problema pastorale consiste nell'individuare il metodo per farlo.

1. I dati culturali da cui partire:

Adolescenti senza memoria storica: la fatica di inventare la vita.

Insicurezza e solitudine a motivo della mancanza di riferimenti di valore credibili, con conseguente difficoltà a comunicare anche in età ravvicinate e conseguente incertezza nelle scelte e nel cogliere le occasioni di crescita (vedi il "non ne ho voglia" per i campi scuola).

Il caposaldo dell'amicizia è in realtà fragile (esempi) e insufficiente per scoprire e motivare valori.

L'acuta soggettività (bisogno di ben-essere con se stessi e con gli altri) è impacciata nelle forme espressive.

Le trasgressioni sono inevitabili simboliche rivendicazioni di libertà, ma senza la contropartita di risposte alternative.

Le esperienze di condivisione sono ritenute gratificanti perché, pur se faticose, fanno sentire utili e non sono necessariamente impegnative nell'intessere rapporti personalizzati profondi.

Le relazioni affettive sessuali sono un bisogno pressante, ma sono caratterizzate da perplessità nell'approccio e da fragilità nella durata.

Il rapporto di fede con Dio, ovviamente in trasformazione, viene rapportato alla Cresima come riferimento esemplare, anziché calarlo soggettivamente nelle trasformazioni dell'età, dando per scontato che debba evolversi e rinnovarsi sempre.

2. Il cambio evidente della situazione ~~non~~ pone il problema di un ~~radicale~~ mutamento dei metodi educativi pastorali, accentuando l'attenzione pur sempre doverosa alla soggettività, facendone la leva di ogni iniziativa e di ogni incontro, tenendo presente (fin dalla infanzia e dalla preadolescenza) che la condizione preliminare è il sentirsi bene con se stesso e nel gruppo, non solo in quello ristretto dei pochi amici, ma in quello più vasto.

Di qui l'importanza dei momenti ricreativi e la necessità di una impostazione della catechesi che gratifichi la partecipazione al catechismo: la modalità di presentazione dei contenuti determina l'accoglienza dei contenuti stessi.

3. La crisi di stanchezza e di smarrimento degli adolescenti trova riscontro negli adulti e negli stessi catechisti, soprattutto di quelli giovani (vedi l'ultimo week-end).

4. Il campo scuola ed ogni altra iniziativa dovrebbero coniugare "il faticoso con il bello", "l'impegnativo con il gratificante", "il ben-essere con il ben-fare" = scoprire i valori dentro un vissuto che li renda persuasivi, credibili. Però il "faticoso ma bello" è di breve durata, quindi va variato continuamente.